

FLORIANA GIANCOTTI

Nur... mi chiamo Nur

Prefazione di Marco Gatto



FLORIANA GIANCOTTI

Nur... mi chiamo Nur

Prefazione di Marco Gatto



NeP edizioni

Copyright © MMXXI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-147-2

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: maggio 2021

A Franco

INDICE

Destini femminili incrociati

Prefazione di Marco Gatto 11

Ipazia

1 15

Nur

2 19

Serena

3 23

4 26

5 28

6 32

Nur

7 35

8 39

9 43

10 47

Teone

11 51

12 53

Ipazia

13 57

14 59

15 62

16	63
17	66
<i>Serena</i>	
18	71
19	74
<i>Nur</i>	
20	81
21	85
22	88
23	93
<i>Teone</i>	
24	99
25	102
<i>Serena</i>	
26	109
27	114
28	118
29	120
30	125
<i>Nur</i>	
31	131
<i>Serena</i>	
32	135
33	138
34	143
35	150

36	154
37	158
38	163
39	168
40	172

Nur

41	175
42	179
43	183
44	185

Serena

45	189
46	195

Ipazia

47	203
48	207
49	211
50	213
51	219
52	223

Serena

53	229
54	232
55	233
56	237
57	240
58	245
59	248

60	251
61	256
62	261
63	264
<i>Nur</i>	
64	269
65	271
<i>Serena</i>	
66	277
Ringraziamenti	285
Riferimenti bibliografici	287

Destini femminili incrociati

La cultura del Novecento ha trasmesso l'idea che la narrazione sia una funzione trascendentale dell'essere umano, una sua prerogativa imprescindibile. Narrare, costruire storie, comunicarle per mezzo di un'architettura del discorso aperta a molteplici significati: si tratta di operazioni che rispondono a una necessità. Nel furore degli anni più politicamente vivi del secolo scorso, qualcuno ha poi aggiunto che l'immaginazione narrativa, al pari di qualsiasi altra forma di interrogazione fantastica, risolve, in modi diversi dall'agire pratico della quotidianità, contraddizioni profonde, e che sia anzi il modo privilegiato per dar conto di conflitti sepolti, inerzie nascoste, ragioni spesso insondabili, sfumature di senso che rischiano di perdersi se percepite solo attraverso una loro resa geometrica: una risoluzione immaginaria, insomma, a una certa contraddizione latente, che riguarda il significato dell'esistenza di un individuo, del suo destino di vita insieme agli altri, del suo rapporto con la comunità. Ecco perché l'atto narrativo, per il Novecento, è sì l'anamnesi immaginativa del sottosuolo e di quel contenitore occulto e ricco di significati che chiamiamo inconscio, è sì la restituzione di una parte nera o maledetta, ma è anche il rapporto di questa nascosta intimità con la Storia, quella con la "s" maiuscola, che è storia di processi generali, di destini collettivi, di lotte per l'egemonia, di guerre d'interesse. La testimonianza di chi scrive si pone, spesso involontariamente, su una scacchiera che supera quell'individualità, la rende indice di una storia più ampia. Tutti i documenti di civiltà, potremmo dire, vivono di questo attraversamento; e i testi letterari sono i sintomi di un rapporto con i processi mate-

riali e sociali che resta spesso in latenza o che, talvolta, viene felicemente scoperchiato e reso all'attenzione del lettore.

Mi sono attardato su questa lunga premessa per dire che il romanzo di Floriana Giacotti pone in evidenza l'intreccio di micro-storia e macro-storia, allestendo, pagina dopo pagina, una relazione, a volte davvero esibita, tra le vicende intime dei personaggi e lo sfondo storico: non solo una mera contestualizzazione, di cui l'autrice ha sentito senza dubbio il bisogno e che conferma la spinta etica che anima la sua scrittura, ma anche un'idea di reciprocità, in virtù della quale chi scrive ritiene che i percorsi individuali siano inevitabilmente nutriti dai condizionamenti sociali e storici. *Il mio Io è anche Altro*, avrebbe detto qualcuno nel secolo scorso. Ma in *Nur... mi chiamo Nur* la storia è anche verità cruda, è inaggrabile dimensione collettiva – direi, nel caso di questo testo, anche dimensione tragica – e pertanto il “vero” sta nel conflitto che trascina i personaggi lungo un movimento incessante di svolte e di cambiamenti (qui è da rilevare, perché importante, la dimensione geograficamente mobile del testo). È la guerra siriana (ma non solo, come il lettore avrà modo di scoprire) il teatro sociale che pone in evidenza questo dato. Pertanto, se l'interrogazione narrativa e individuale può legittimamente perdersi nell'esperienza della molteplicità, diventare servile rispetto al caos di un mondo che non riusciamo a intendere secondo una ragione soltanto, spetta alla realtà riportare il discorso a un dato irremovibile, al pezzetto mancante di un puzzle che rischia di non completarsi: *Vero era sicuramente il dolore che lacerava ancora chi era rimasto, vere erano le macerie che deturpavano il territorio, vera era la povertà che tormentava le famiglie, vero era il rimpianto per chi era riuscito a riparare all'estero in una catena migratoria che*

ancora non si era esaurita, vera era la disuguaglianza che continuava a soffocare la società, si legge come chiosa di uno dei capitoletti centrali.

Ma questa tragicità – che, del resto, apre in modo significativo il romanzo – è anche la porta girevole di una rete di relazioni umane complesse. Le donne che Floriana Giacotti racconta non si fanno carico di esperienze scontate: vivono il dilemma, lo assumono come compito esistenziale, sperimentano il dolore. Ipazia, Nur e Serena rappresentano una triade umana che, in qualche modo, si completa: sono una sorta di prisma per mezzo del quale si riflettono diverse e varie traiettorie, alcune delle quali, come si diceva, di matrice schiettamente storico-collettiva. E questa stessa matrice permette anche un gioco raffinato di rimandi culturali: non solo i nomi di Ipazia, Sinesio e Teone parlano chiaramente di una classicità che è scienza aurorale del mondo, ma allestiscono un prolungamento di quelle vicende nella contemporaneità; così, il testo è attraversato da un sovrasenso letterario ricercato nelle continue citazioni poetiche, nello sforzo di conoscere una cultura che viene da lontano e che può entrare in rapporto con le malevole chiusure identitarie del nostro tempo. Senza dubbio piacevole e interessante è la rete di riferimenti che l'autrice mette in campo, collocandoli opportunamente nelle strutture narrative, al fine di rendere più sentimentali e ricchi di suggestione certi frangenti. L'amore fra Ipazia e Nur è il segno di un dinamismo psicologico che si somma alle movimentate vicende narrate, che trasportano il lettore in più contesti, dimostrando peraltro la conoscenza di culture e storie che il nostro stanco Occidente continua a ritenere solo e soltanto "altre".

La scrittura di Floriana Giancotti sceglie l'incastro di momenti e i cambi di punti di vista per esprimere ancor più questa dinamicità. L'alternarsi di porzioni brevi di testo riproduce la necessità di un movimento continuo anche nella struttura narrativa. È l'incontro o lo scontro di soggettività a contare, il modo attraverso il quale i destini si incrociano, assieme alle scelte e alle responsabilità. La sutura unitaria è offerta dalla necessità di ricondurre i fatti a una storia più generale. La voce dell'autrice è però sempre presente: il desiderio di narrare, di porgere al lettore il racconto di queste vite è sempre molto evidente – e in questa generosità vanno senz'altro ricercate le ragioni profonde che hanno condotto l'autrice a interrogare le esistenze delle sue eroine.

Marco Gatto